

COMUNE DI CIMITILE  
FONDAZIONE PREMIO CIMITILE  
SECONDA UNIVERSITÀ DI NAPOLI  
DIPARTIMENTO DI LETTERE E BENI CULTURALI  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE  
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE  
CENTRO STUDI LONGOBARDI

# TERRITORIO, INSEDIAMENTI E NECROPOLI FRA TARDA ANTICHITÀ E ALTO MEDIOEVO

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013

Atti del Convegno internazionale di studi  
*Luoghi di culto, necropoli e prassi funeraria  
fra tarda antichità e medioevo*  
Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 19-20 giugno 2014

*a cura di*  
CARLO EBANISTA e MARCELLO ROTILI

ROGIOSI EDITORE  
2016

*Enti promotori*

Comune di Cimitile

Fondazione Premio Cimitile

Seconda Università di Napoli  
Dipartimento di Lettere e Beni culturali

Università degli Studi del Molise  
Dipartimento di Scienze umanistiche, sociali e della formazione

Centro Studi Longobardi

*Impaginazione:* Domenico Alfano

*In copertina:* Lucerna di produzione locale (V-VI secolo) dalla catacomba di S. Severo a Napoli.  
*A pagina 1:* Bottiglia di vetro (fine VI secolo) dalla necropoli di via Egiziaca a Napoli.

© 2016 by Rogiosi Editore srl  
Via Tino da Camaino, 13 - 80128 Napoli  
tel/fax 0815564086 - info@rogiosi.it

ISBN 978-88-6950-164-7

VALERIA CEGLIA - ISABELLA MARCHETTA - IDA LA FRATTA

## OCCUPAZIONE E RIOCCUPAZIONE: LETTURA DEL FENOMENO NELLE VILLE TARDOANTICHE MOLISANE TRA V E VIII SECOLO

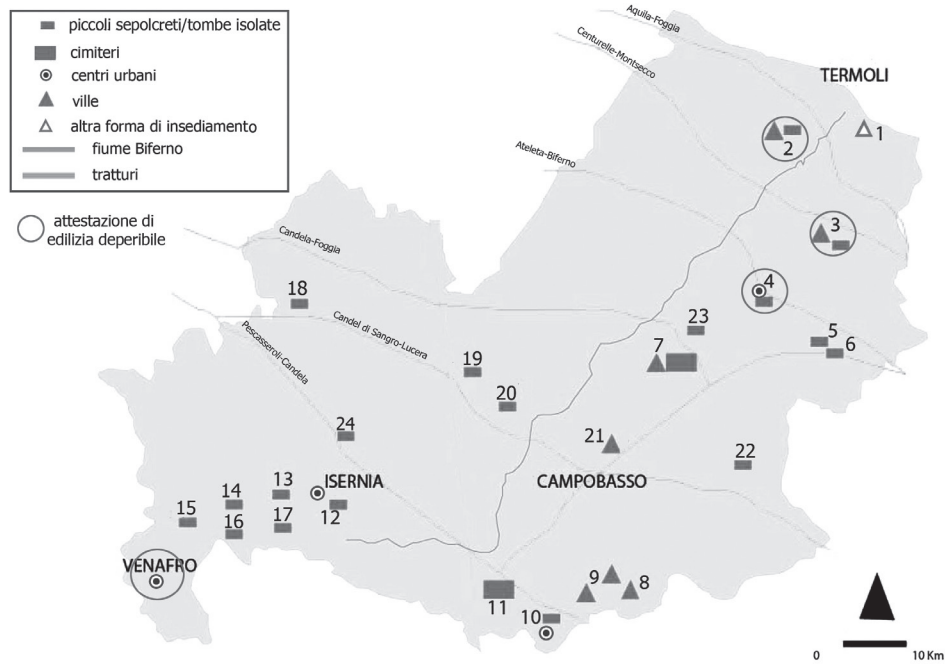
### 1. *Premessa*

Il tema delle ville tardoantiche ha animato e anima il dibattito scientifico da circa un ventennio con soluzioni interpretative diversificate nell'intera penisola e variate anche nelle singole unità micro-regionali. Lo stesso termine villa, ad onor del vero, già nelle fonti letterarie latine è attribuito ad edifici tipologicamente disomogenei che sfuggono a un univoco criterio di classificazione riferendosi a complessi produttivi, residenziali o che ne assommano le accezioni<sup>1</sup>. Nella tarda antichità il concetto di villa assume connotati peculiari tendendo ad acquisire il senso di un luogo di accentramento economico e il valore simbolico di centro di potere<sup>2</sup>. Pur diversificate nei modelli costruttivi, tra IV e VI secolo, esse mantengono un comune denominatore, ovvero un sincronico carattere di produttività e residenzialità non sempre supportato dall'opulenza nelle architetture. Alla fine del VI secolo la letteratura segna la 'fine' delle ville nelle accezioni succitate, ma ancora una volta pur nella discontinuità tipologica e ideologica identificabile nella villa, si registra spesso continuità insediativa in quegli stessi spazi.

Su questo particolare momento cronologico, di cesura e continuità d'insediamento, si focalizza l'attenzione del presente contributo. Esso nasce da un progetto di revisione e studio analitico dei dati di scavo volto al riconoscimento delle ultime fasi di frequentazione delle ville di San Giacomo degli Schiavoni e San Martino in Pensilis (Cb). Le due realtà, infatti, hanno mostrato una peculiare vitalità a partire dalla prima età imperiale fino al pieno V secolo, quando, gli indicatori culturali analizzati in passato avevano individuato uno iato insediativo. Tale cesura, letta come abbandono del sito, si è invece rivelata una contrazione d'uso delle strutture e indice di nuove forme di abitato perfettamente in linea con gli sviluppi del popolamento censiti in altri territori peninsulari tra VI e VII secolo: piccoli villaggi di poche capanne in materiale deperibile con nuclei funerari annessi.

<sup>1</sup> Un accurato dibattito sull'argomento è in SFAMENI 2006, pp. 9-22, con bibliografia.

<sup>2</sup> Proprio sulla base di questa gestione economica delle campagne, come unità di riferimento, D. Vera individua la rottura con le ville di tradizione romana per le ville tardo-antiche, ponendo l'accento sulla discontinuità tra le due forme insediative, VERA 2001.



- |                               |                       |                        |
|-------------------------------|-----------------------|------------------------|
| 1: Campomarino                | 11: Campochiaro       | 21: Morrone del Sannio |
| 2: S. Giacomo degli Schiavoni | 12: Pettoranello      | 22: Tufara             |
| 3: S. Martino in Pensilis     | 13: Macchia d'Isernia | 23: Montagano          |
| 4: Larino                     | 14: Monteroduni       | 24: Pescolanciano      |
| 5: Bonefro                    | 15: Pozzilli          |                        |
| 6: S. Giuliano di Puglia      | 16: Filignano         |                        |
| 7: Matrice                    | 17: Longano           |                        |
| 8: Cercepiccola               | 18: Vastogirardi      |                        |
| 9: S. Giuliano del Sannio     | 19: Pietracupa        |                        |
| 10: Sepino                    | 20: Castropignano     |                        |

Fig. 1. Carta di distribuzione degli insediamenti noti tra V e VII secolo.

La difficoltà di riconoscimento di questi livelli demici è naturalmente la principale impasse metodologica per ricostruirne filologicamente e quantitativamente le dinamiche: i caratteri propri dell'architettura in materiale deperibile si leggono, infatti, come segni in negativo nei livelli di frequentazione antichi e sono registrabili molto spesso nelle interfacce moderne degli strati umizzati.

La labilità delle tracce di focolari o battuti di terra come piani pavimentali, di buche ordinate e la loro persistenza su strutture murarie in crollo hanno spesso costituito il limite stesso al loro riconoscimento.

V.C.-I.M.

## 2. Le ville di San Martino in Pensilis e San Giacomo tra III e V secolo

Nel corso degli ultimi vent'anni è stato possibile effettuare indagini sistematiche in alcune ville rustiche attive tra l'età imperiale e la tarda-antichità. In particolare lungo corso del Biferno il quadro più articolato delle evidenze, oggetto di scavi sistematici, offre molti spunti di riflessione. In quest'area, infatti, sono state riconosciute e indagate la villa di San Giacomo degli Schiavoni (località San Pietro), sulla sponda settentrionale del fiume Biferno, quella di San Martino in Pensilis (contrada Mattonelle) sulla sua sponda meridionale, Morrone del Sannio (località Casalpiano) e San Giuliano di Puglia (località Piano Quadrato) nella media valle del Biferno; infine presso Matrice (località S. Maria della Strada), posta su un piccolo sperone che scende dallo spartiacque orientale del Biferno. A queste vanno ad aggiungersi le scoperte più recenti a Larino-Le Piane, e quelle degli ultimi mesi presso Cercepiccola (località Acquasalsa) e nel territorio di San Giuliano del Sannio (località Fontanapalomba) per le quali sono state accertate fasi d'uso riferibili al V-VI secolo (fig. 1).

La villa di San Martino in Pensilis (Cb) è ubicata a circa 10 km dalla linea di costa e dall'attuale centro abitato, su un costone alluvionale delimitato, a sud-est, dal corso del fiume Cigno, principale affluente del Biferno. La sua strategica posizione consente un'ottimale visibilità della costa e degli assi tratturali Centurelle-Montesecco e L'Aquila-Foggia che percorrono la valle fluviale. L'insediamento ricadeva nel territorio del *municipium di Larinum*. Dopo la riorganizzazione augustea, il *municipium*, situato grossomodo nel basso corso del fiume Biferno e considerato dalle fonti letterarie il confine tra il Sannio frentano e quello dauno, fu ricompreso nella *Regio II*.

Dei 17000 mq presumibilmente occupati dal sito secondo le ricognizioni di superficie, è stata indagata in maniera estensiva la sola porzione relativa alla *pars rustica*<sup>3</sup>, che ha dimostrato una continuità di frequentazione dall'età sannitica (IV-III a.C.) a quella altomedievale (VII secolo). La parte padronale della villa ricadeva nella porzione nord del complesso secondo le indicazioni venute dall'identificazione parziale di un probabile porticato aperto verso il mare e di tratti di pavimentazione a mosaico. Tuttavia questa parte del complesso edilizio è rimasta sostanzialmente inesplorata. Le indagini sistematiche hanno interessato, infatti, il settore ovest del sito evidenziando due grandi cortili (cortile A e B), focus per l'articolazione di molteplici ambienti in *opus incertum*.

Le stanze distribuite intorno al Cortile B sono pertinenti ad una prima fase di vita (Fase I) dell'impianto databile all'età repubblicana. Sul lato meridionale del cortile, in un piccolo vano con piano pavimentale leggermente convesso, sono emerse due vaschette per la raccolta e premitura di uva e olive realizzate in malta e laterizi, che hanno meglio determinato la destinazione d'uso del complesso. Accanto a questo ambiente una serie articolata di vani di servizio di modeste dimensioni. In questa

<sup>3</sup> Le indagini archeologiche, svolte tra 1979 e 2004 a seguito di una segnalazione da parte del proprietario del fondo, sono state condotte dalla dott.ssa V. Ceglia della Soprintendenza per i Beni Archeologici per il Molise e da J. Lloyd per convenzione con l'Università di Sheffield.

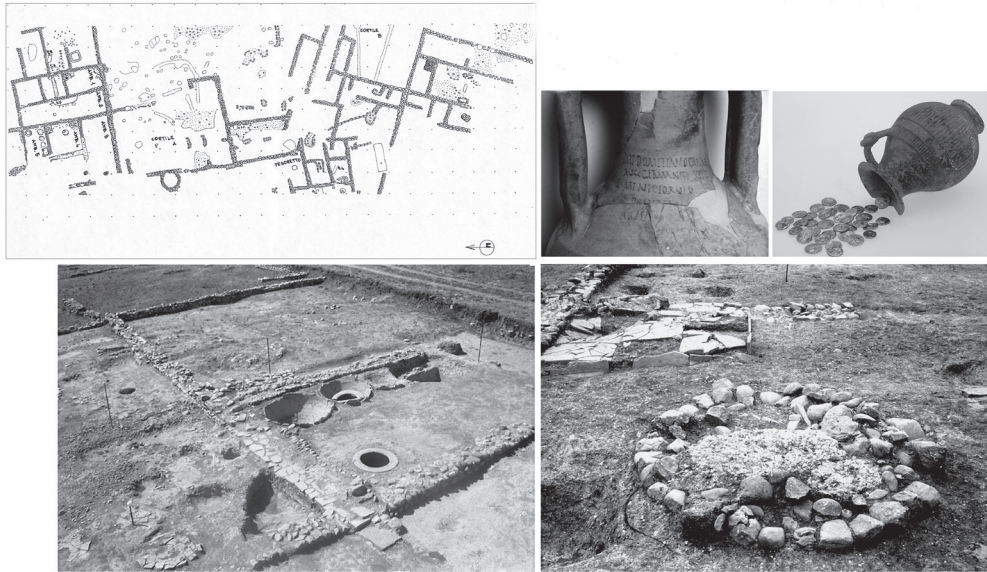


Fig. 2. Pianta cumulativa della villa di San Martino in Pensilis e foto degli ambienti produttivi: in alto a destra il tesoretto e l'anfora con iscrizione.

porzione della villa è stato recuperato anche un tesoretto di 163 monete d'argento<sup>4</sup> ascrivibili al periodo che va dal IV al III a.C.

L'area intorno al Cortile A è maggiormente articolata: posta nell'area nord si compone di 7 ambienti correlati tra loro. Gli indicatori culturali ascrivono questa parte del complesso edilizio alla prima età imperiale (Fase II), periodo di massima espansione dell'edificio rurale<sup>5</sup> (fig. 2). L'ambiente 1 si affaccia sul lato nord-est del cortile A e mostra la presenza di una vaschetta d'incerta funzione nell'angolo sud-ovest; l'ambiente 2, a ovest, di dimensioni leggermente maggiori, ha restituito alcune tracce di pavimentazione; l'ambiente 3 attiguo al 2, conservava lacerti di pavimentazione in *opus spicatum* e potrebbe avere avuto funzione di aree di servizio alle attività produttive come pure gli ambienti 6 e 7 posti a ovest dei vani 2 e 3. L'ambiente 4, interpretabile come *torcularium*, conteneva una vasca di forma circolare e una pavimentazione in cocciopesto. Di maggiore interesse l'ambiente 5 sul lato nord del cortile che ha restituito 4 *dolia* di cui uno *defossa*, rinforzati all'altezza dell'apertura da tracce di *opus signinum*. Le analisi effettuate sul terreno di riempimento dei contenitori, hanno restituito diversi residui di noccioli di olive identificando la funzione della stanza quale *cella olearia*. Alla luce dei dati noti, quest'area del complesso

<sup>4</sup> CEGLIA 1999; CEGLIA 2008, p. 197. Le monete, in ottimo stato di conservazione, hanno avuto una circolazione breve e in alcuni casi si sono rinvenuti anche fior di conio; la provenienza è essenzialmente magno-greca con una presenza maggiore dalla Campania, mentre non sono stati rinvenuti nominali da zecche locali.

<sup>5</sup> CEGLIA 2008, p. 192.

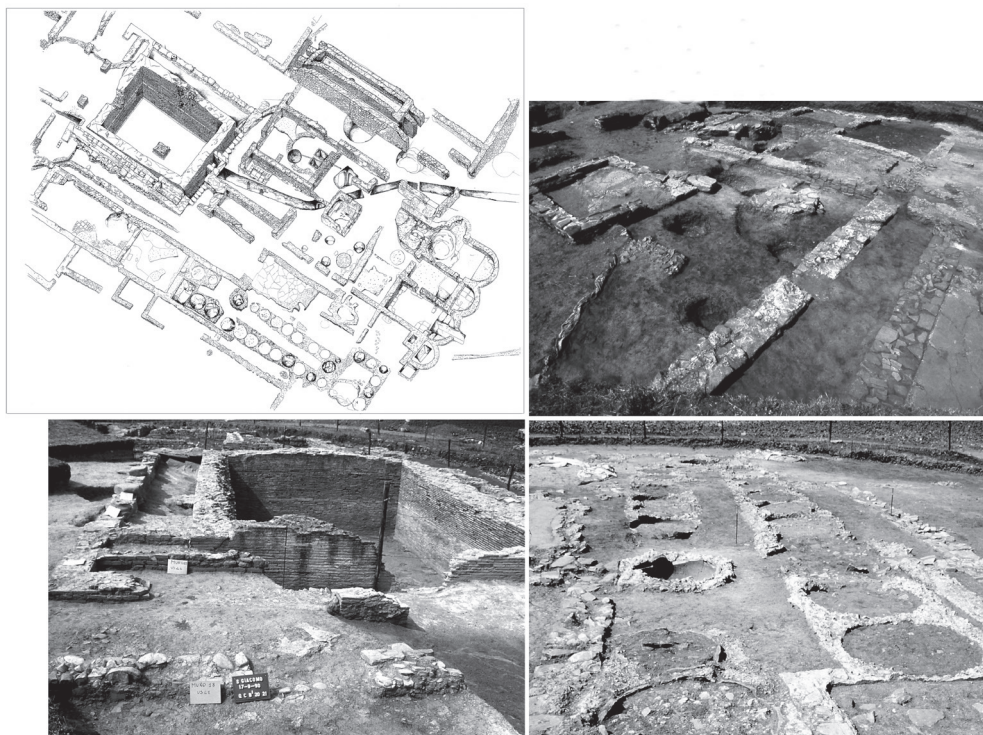


Fig. 3. Pianta cumulativa della villa di San Giacomo degli Schiavoni e foto dei magazzini e della grande cisterna.

archeologico è certamente relativa alla *pars rustica* dell'impianto, con ambienti per la produzione e l'immagazzinamento delle derrate. Alcune epigrafi testimoniano l'esistenza di schiavi<sup>6</sup> per lo svolgimento delle lavorazioni agricole e, quindi, di un alto livello di produttività. Accanto alla produzione olearia testimoniata dalle strutture descritte un nucleo cospicuo di anfore da vino mostra un fiorente interscambio con la Campania e il Lazio, sebbene non manchino sporadiche attestazioni di contatti con le coste romagnole<sup>7</sup>. Non è escluso, data la sua notevole estensione e le caratteristiche strutturali atte all'immagazzinamento e trasformazione delle derrate agricole che il complesso sia riferibile a un *vicus* piuttosto che a una singola unità abitativa<sup>8</sup>.

La villa di San Giacomo degli Schiavoni (Cb), in località San Pietro, è ubicata su un ampio terrazzo posto a controllo della costa di Termoli, in corrispondenza della sinistra idrografica del fiume Biferno. La sua posizione strategica offriva anche la visibilità e l'accesso diretto al tratturo di lunga percorrenza L'Aquila-Foggia, dal quale

<sup>6</sup> Durante i primi sopralluoghi fu rinvenuta una stele funeraria con dedicazione a uno certo *Himnus*, schiavo morto in giovane età (DI NIRO-CEGLIA-DE BENEDITIS 1995, p. 276).

<sup>7</sup> Per una sintesi cfr. CEGLIA-MARCHETTA 2015.

<sup>8</sup> CEGLIA 2008.

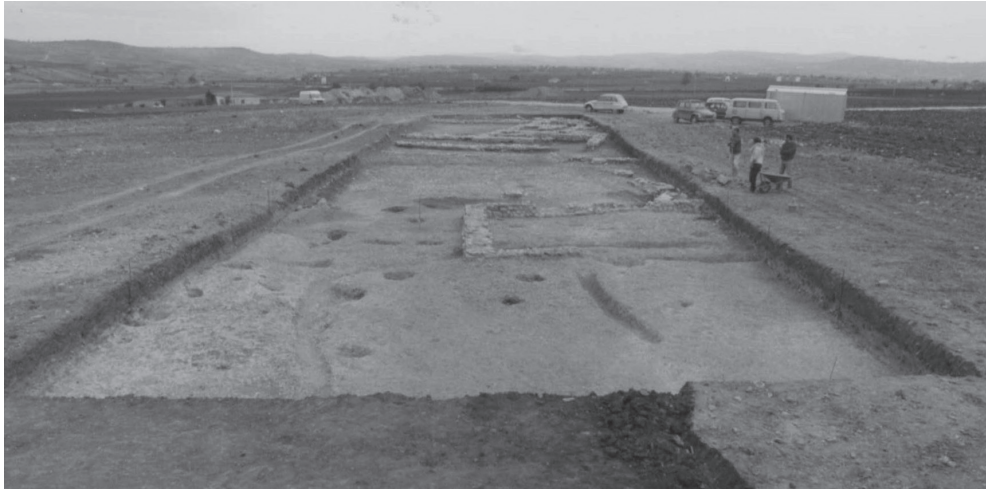


Fig. 4. San Martino in Pensilis: panoramica dell'area di scavo con la capanna 2 in primo piano.

dista circa 3,5 km. Le prime tracce di frequentazione sono riferibili all'età sannitica (IV a.C.), con una fase monumentale di prima età imperiale; pur con soluzione di continuità il sito fu occupato fino al VII secolo con una cesura alla metà del V secolo<sup>9</sup>.

Il primo impianto del complesso archeologico comprende un ambiente rettangolare, conservato solo in fondazione con incerta destinazione d'uso e posto a est dell'area di scavo, e una serie di vani articolati nella porzione occidentale con sviluppo presumibile oltre l'area oggetto d'indagine. Parte dell'insediamento, inoltre, potrebbe essere obliterata dalle strutture più tarde che costituiscono, allo stato attuale, la gran parte di quelle indagate (fig. 3). Questa prima fase di frequentazione del sito è datata dai materiali in strato alla fine del IV-III secolo a.C. Dopo una cesura tra II e I secolo a.C. la rioccupazione successiva è attribuibile all'età imperiale, con un'impronta monumentale dell'insediamento. Dell'intero complesso produttivo è stata esplorata la sola *pars fructuaria* e quindi strutture connesse all'approvvigionamento d'acqua e alla conservazione delle derrate. È stata intercettata una grande cisterna rettangolare, con pilastro centrale in *opus latericium* e piano pavimentale in mattoni e intonaco appena conservato in signino; era base di un sistema di approvvigionamento idrico articolato affiancato da un altrettanto efficace apparato di smaltimento fognario che comprendeva una serie di pozzetti d'ispezione, uno dei quali adiacente alla cisterna. Il sistema di sfruttamento delle acque si completava con una piscina *limaria*, posta a breve distanza da quella maggiore ma priva di collegamenti con essa. Essendo solo parzialmente interrata, era contraffortata sui lati corti. La tecnica edilizia di realizzazione è omogenea a quella della grande cisterna, *opus latericium* con ingrossatura in signino e un foro sul piano di fondo per le operazioni di svuotamento e ripulitura.

<sup>9</sup> ALBARELLA-CEGLIA-ROBERTS 1993; IASIELLO 2007, p. 169.





Fig. 5. San Martino in Pensilis: particolare della capanna 2 con i canali di scolo esterni.

Relativamente agli ambienti produttivi sono stati riconosciuti alcuni vani per la lavorazione delle olive: un primo, cui si accedeva da due diversi ingressi, comprendeva due vaschette di decantazione, di forma quadrata, in laterizi e malta idraulica; un secondo vano conteneva una vasca di forma quadrata, il *lacus* e una serie di fosse per l'interro dei *dolia*. Nel settore ovest un ambiente rettangolare ha restituito 29 *dolia*; esso era connesso a un piccolo vano dotato di una vasca quadrata per la fermentazione del mosto<sup>10</sup>. Altri quattro ambienti, pavimentati in cocciopesto, si sviluppavano in successione lasciandone ipotizzare attività funzionali alla vinificazione.

Particolare interesse riveste una struttura identificata sul limite nord-orientale dell'area di scavo: presenta tre absidi omogenee per dimensione sul lato lungo e una più piccola disposta ortogonalmente a ovest; l'architettura doveva essere, però, più estesa, come mostrerebbe una quarta abside affiancata e non continua con le precedenti. Le murature in alzata sono state realizzate con medesima tecnica edilizia della cisterna, dimostrandosi, quindi, presumibilmente in fase con essa.

La cronologia dei materiali recuperati dagli strati di riempimento della cisterna

<sup>10</sup> La struttura ha restituito i noccioli dei chicchi di uva e sulle pareti, nelle parti più basse era ancora presente una colorazione più scura delle pareti tipica del mosto rosso.

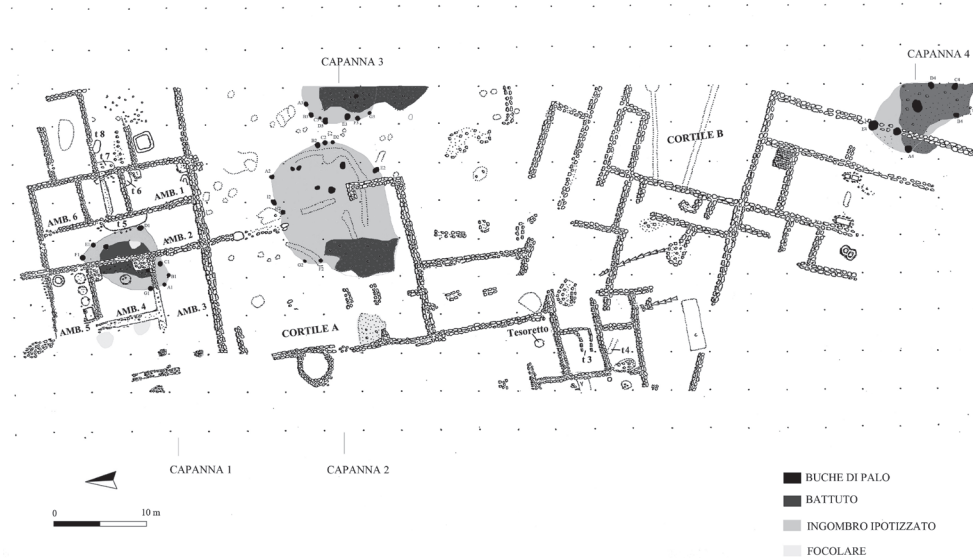


Fig. 6. San Martino in Pensilis: pianta della villa con evidenza delle capanne.

maggiore ha definito l'abbandono e l'obliterazione del sistema idrico ad essa connesso intorno alla fine del IV-primo quarto del V secolo con l'assottigliarsi della misura insediativa fino alla seconda metà del V secolo.

V.C.

### 3. Le fasi tarde di occupazione

La ricostruzione e interpretazione dei segni d'occupazione dei siti di San Martino in Pensilis e San Giacomo degli Schiavoni in età altomedievale è basata essenzialmente sullo spoglio della documentazione di scavo depositata presso la Soprintendenza Archeologica del Molise poiché le ricerche nel sito sono state interrotte nel 2004. Entrambi i complessi, come già specificato, sono stati indagati parzialmente restituendo l'evidenza della sola parte rustica: gli elementi tardi dell'occupazione, successiva all'abbandono delle strutture della villa, sono pertanto localizzati in queste aree non escludendone l'estensione ulteriore.

Per San Martino in Pensilis, le attestazioni di frequentazione dell'insediamento rustico in età altomedievale sono testimoniate da elementi strutturali relativi a un'edilizia in materiale deperibile e da tre differenziati nuclei sepolcrali, datati tra fine V e metà VII, e da alcune tombe isolate ubicate negli ambienti defunzionalizzati. In particolare le evidenze più tarde sembrano concentrarsi nella porzione nord della villa, al di sopra delle murature imperiali con un'unica eccezione costituita da un'unità abitativa, a sud-est dell'impianto, realizzata sui livelli repubblicani (figg. 4-5). Sono state riconosciute

quattro strutture di medie e grandi dimensioni riconducibili ad abitazioni in legno di forma sub-circolare interpretate come capanne (nn. 1, 2, 3, 4)<sup>11</sup> (fig. 6). La capanna 1, individuata presso gli ambienti 2 e 4, è definita da una serie di buche di palo (A1/G1), da alcune tracce di battuti pavimentali e focolari. Le buche delimitavano una struttura di circa 48 m<sup>2</sup> (lunghezza max. 8 m, larghezza 6 m) all'interno della quale è emerso un battuto pavimentale, conservatosi nella zona centrale e occidentale, dove si trovava anche un piccolo focolare. Due focolari erano anche all'esterno della capanna, certamente in relazione con essa (fig. 7). Sempre nella parte occidentale della villa è stata riconosciuta la capanna 2, anch'essa di forma sub-circolare, estesa per circa 12,5 m, con l'allineamento interno di 4 grossi pali verosimilmente per il sostegno della copertura. All'interno dell'edificio vi erano canalizzazioni di smaltimento e tracce di battuti pavimentali, con un presumibile ingresso a ovest. Sull'esterno, verso est, la presenza di un focolare strutturato, allestito sui crolli delle murature imperiali, testimonia le attività domestiche connesse alla capanna (figg. 5, 7). Ulteriori buche di palo, a breve distanza dalla capanna 2, identificano una terza unità abitativa: leggibile solo per parte della sua estensione si sviluppava oltre la sezione di scavo. Le buche definivano uno spazio absidato di 6 x 4 m con tracce di battuto all'interno. A nord di questa struttura altre cinque buche orientate, di dimensioni più ridotte, sembrerebbero attribuibili a coperture di ambienti aperti di servizio o di ricovero per animali (fig. 7). Decentrata rispetto alle prime tre, forse al limite dell'abitato, è la capanna 4 impostata sui livelli d'uso della fase I di frequentazione del sito; si tratta di una struttura sub-circolare (8 x 6 m) con un grosso palo centrale di dimensioni assai rilevanti che certamente costituiva il sostegno per la copertura e un pavimento in battuto conservato parzialmente (fig. 7).

La villa di San Giacomo degli Schiavoni ha rivelato segni di continuità d'uso meno marcati: le zone riutilizzate tra VI e VII secolo si concentrano presso la struttura absidata e la piscina *limaria*. Lo spazio della struttura absidata è stato suddiviso, con tramezzi in pietre e malta, in tre diversi vani (fig. 8). I tre ambienti rimasero, tuttavia, comunicanti tra loro mediante rozze aperture nei tramezzi. Varchi d'ingresso dall'esterno furono ricavati nelle murature più antiche: il primo a sud, il secondo nel perimetrale ovest del vano più a nord. In corrispondenza di quest'ultimo passaggio, tagliata nel punto di raccordo tra due absidi, una buca di palo di circa 50 cm, destinata forse a sostenere una tettoia, anche se l'interpretazione rimane incerta poiché ricade a breve distanza dal limite di scavo. Le stratigrafie interne a questi ambienti, pur se non esaurite, hanno mostrato diversi livelli di calpestio ottenuti con terra battuta, succedutisi almeno per 30 cm dal piano originario individuato in una parte della struttura imperiale. Valutando l'insieme delle attività di riuso sembrerebbe plausibile ipotizzare la funzione di unità abitative per il complesso murario, similmente a quanto è stato ipotizzato anche per l'area delle cosiddette 'cappelle' costruite dopo il IV secolo intorno al foro romano di *Herdonia*<sup>12</sup>. Nell'area nord-occidentale dell'area della villa di San Giacomo degli Schiavoni, presso la piscina *limaria*, è stata distinta un'ulteriore

<sup>11</sup> Le buche di palo sono state identificate con una sigla alfanumerica in cui le lettere anteposte al numero di capanna indicano il numero della buca (ad esempio, capanna 1: buche A1, B1, C1, D1...)

<sup>12</sup> VOLPE (a cura di) 1998, pp. 132-133.

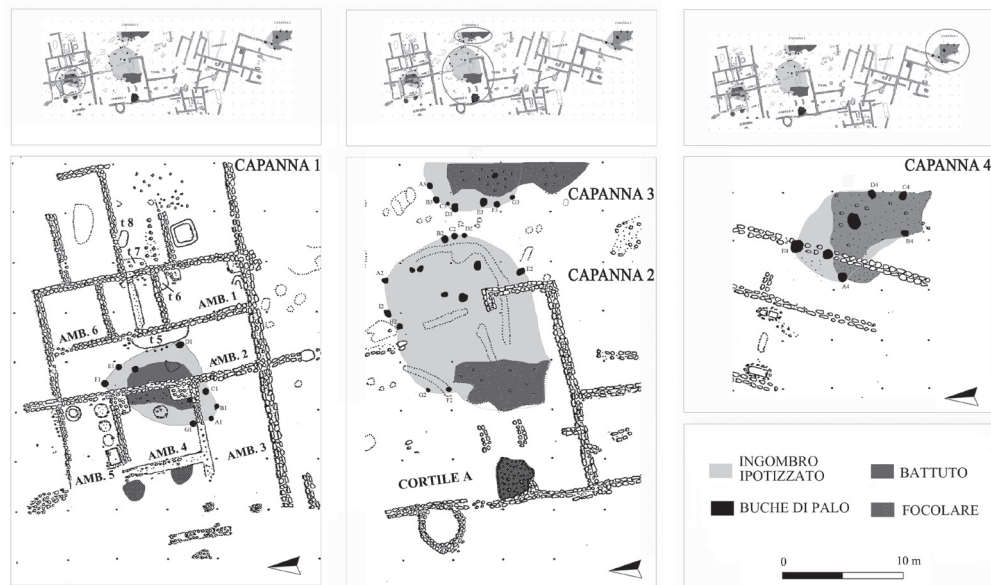


Fig. 7. San Giacomo degli Schiavoni: lettura degli ingombri delle capanne ed evidenza di battuti e focolari.

fase di frequentazione tarda. Una serie di buche di palo con diametro compreso tra 50 e 60 cm erano disposte in maniera semicircolare con un palo maggiore al centro; inoltre un taglio con andamento congruente alla loro disposizione evidenzia la quota e la base della struttura lignea (fig. 9). Le buche sono tagliate nel piano pavimentale in cocciopesto e su uno dei muri rasati della piscina evidenziandone una lunga fase di dismissione prima dell'impianto della presumibile capanna. Entrambe le capanne, costruite sulle fasi d'abbandono della villa, sono ubicate nella sua parte nord-occidentale e fanno ipotizzare uno sviluppo dell'abitato di VI-VII secolo in un'area attualmente non indagata, lasciando aperta la questione della reale estensione del villaggio. Per quanto i dati possano e debbano ritenersi preliminari e non esaustivi, rimane interessante sottolineare che individuano una tipologia insediativa poco nota nella letteratura scientifica relativa all'alto medioevo molisano.

I.M.-I.LF.

#### 4. L'edilizia in materiale deperibile: alcune note conclusive

La revisione analitica delle fasi di frequentazione dei siti di San Giacomo e San Martino, in occasione della loro prossima pubblicazione, ha offerto l'occasione della rilettura dei dati evidenziando una fase di abitato probabilmente estranea alla vita della villa ma in continuità d'uso dell'area.

La documentazione edita, pur senza oggettivi approfondimenti al momento attuale, ha riportato casi con simili dinamiche: a Larino-Le Piane una piccola capanna, solo in parte conservatasi, s'impone sui livelli di abbandono della villa rustica

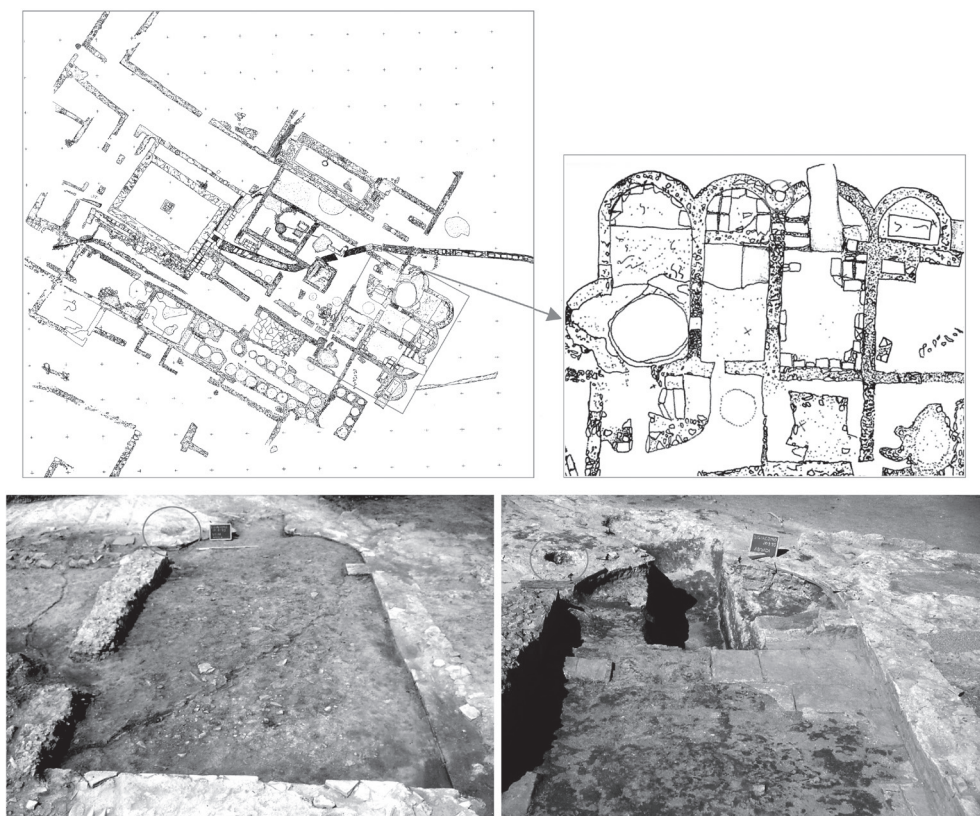


Fig. 8. San Giacomo degli Schiavoni: le strutture absidate rioccupate nel VII secolo.

tardoimperiale<sup>13</sup>; similmente a Venafro, un recente intervento archeologico ha messo in luce una capanna impiantata sulle strutture di una villa attiva fino al VI secolo<sup>14</sup>; anche a Casalpiano (Morrone del Sannio), nell'area della villa romana, alcune buche di palo, tagliate nel pavimento a mosaico, individuano la possibile presenza di due strutture semicirculari cui riferire, con tutta probabilità, le ceramiche più tarde rinvenute negli strati di abbandono della villa/frequentazione post-romana<sup>15</sup>. In tutti i casi in esame, però, non se ne conoscono le specifiche modalità di occupazione né la loro reale estensione. Lecitamente gli studiosi hanno posto, in questi anni, l'accento sul concetto di continuità d'insediamento se le strutture vanno a impostarsi su livelli di obliterazione o abbandono delle ville romane. La questione è di non facile

<sup>13</sup> Informazione della dott.ssa Isabella Muccilli che si ringrazia.

<sup>14</sup> GIOVANNINI 2004.

<sup>15</sup> Il dato è reso leggibile dalla pianta di fine scavo che ha registrato le buche di palo, ma manca di ulteriori specifiche.

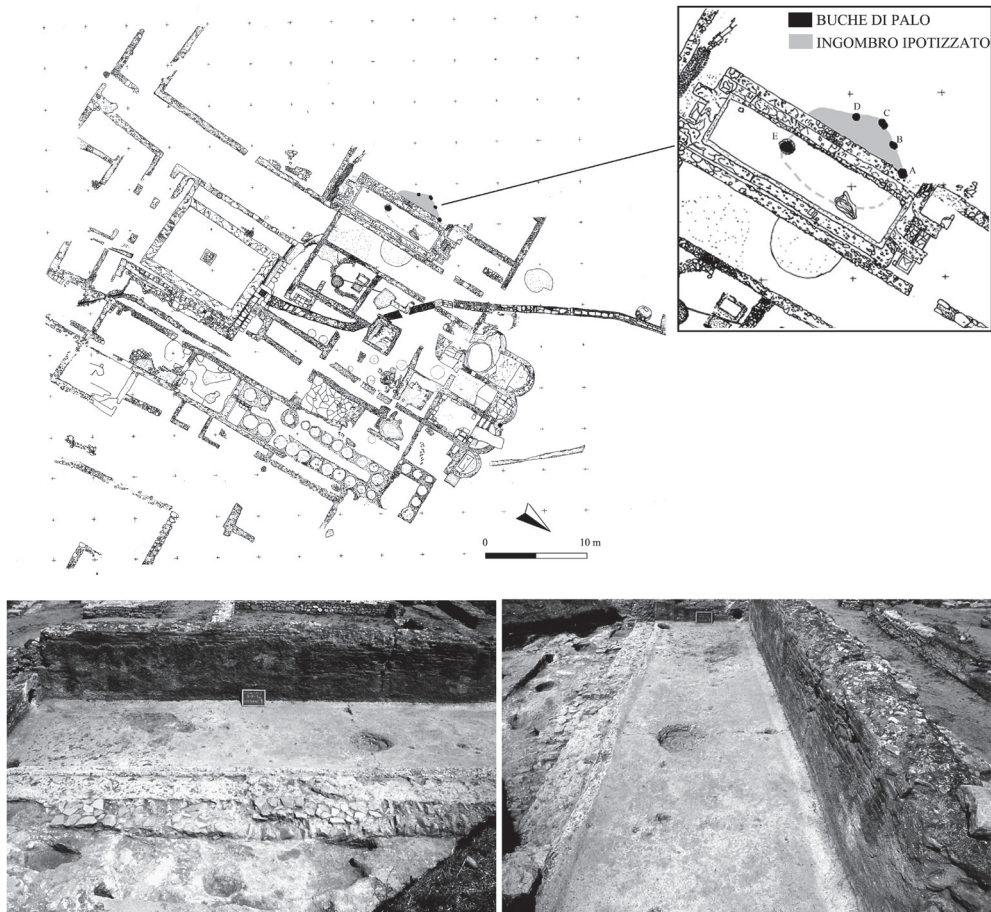


Fig. 9. San Giacomo degli Schiavoni: area della piscina limaria con tracce di buche di palo.

soluzione. Che «le rovine di una villa» costituissero «un punto di riferimento simbolico per le comunità»<sup>16</sup> è un'ipotesi che riesce a semplificare la persistenza d'uso di strutture ormai decadenti, spesso rioccupate con modalità e materiali non strettamente connessi a quelli della struttura preesistente. Esse rappresentavano un luogo di riferimento per i coloni che per generazioni avevano contribuito alla vita stessa della villa e che forse ancora vi contribuivano. Domenico Vera ha ben disegnato la mappa evolutiva delle economie tardoantiche nel loro passaggio tra il periodo tardoromano e altomedievale. L'accentramento delle ricchezze fondiari nelle mani di grandi possessori, laici o ecclesiastici, che assorbirono numerosi latifondi dismettendo le residenze, pur di loro

<sup>16</sup> CHIAVARRIA ARNAU 2004, p. 12.

proprietà, di fatto ne individua una fase di disuso ma anche di riuso insediativo da parte dei contadini che, con tutta probabilità, continuavano ad avere prestazioni d'opera verso i nuovi proprietari o che praticavano economie di sussistenza e di piccolo mercato nelle stesse aree.

Una fitta rete di villaggi nelle campagne italiane è ben testimoniata dalle ricognizioni su vasta scala che, seppur in tempi diversi e con metodologie diverse, hanno letto molti dei paesaggi peninsulari antichi. In Molise le ricognizioni di Barker, integrate da recenti brevi campagne di *survey*, in aree più ristrette<sup>17</sup>, hanno testimoniato numerose evidenze attribuibili al periodo tardoantico, dove per tardoantico si è spesso inteso un lungo arco cronologico testimoniato dalla ceramica dipinta a fasce rosse o da sigillate tarde. Sebbene sia assai rischioso ricostruire la dinamica d'insediamento su quei dati, e la letteratura scientifica degli ultimi anni ne ha ben specificato le problematiche, quello che maggiormente interessa per il tema qui trattato è l'attestazione della presenza umana sul territorio con l'occupazione seppur ridotta, sporadica o occasionale dei luoghi.

L'analisi dei dati delle ultime fasi di frequentazione delle ville molisane ha sottolineato un interessante elemento in questo senso: accanto ai casi di San Martino e San Giacomo, che hanno mostrato una continuità d'uso degli spazi delle ville ancora nel VII secolo, pur con modalità differenti, sono noti numerosi esempi di edifici abbandonati tra IV e V secolo, che hanno rivelato episodiche forme di frequentazione più tarda purtroppo testimoniate dalla sola presenza di tombe isolate o a piccoli nuclei. Tuttavia, pur mancando gli indicatori specifici delle unità abitative coeve, è presumibile che nell'immediato intorno possano essersi sviluppate forme pur rare e isolate di insediamento che devono necessariamente corrispondere alle tombe scoperte.

Le sintesi proposte di recente sulle evidenze tombali in regione hanno puntato l'attenzione proprio su questo punto. I nuclei, isolati, piccoli o corrispondenti a singole inumazioni divengono rappresentativi di un popolamento ma non consentono una quantificazione reale degli abitati poiché essi sono evanescenti<sup>18</sup>. Inoltre, in molti casi, i siti che ne hanno restituito l'evidenza non sono stati scavati integralmente impedendo al dato di divenire statistico.

Gli esempi di San Martino e San Giacomo, in questo contesto, divengono quindi di peculiare interesse. Le capanne sono state identificate sugli strati d'abbandono delle strutture della villa testimoniando la cesura d'insediamento di V secolo emersa dalla quantificazione della ceramica rinvenuta rispettivamente in uno dei pozzi e nella grande cisterna. Le quantità contenute di sigillate tarde e di ceramica a bande riconoscibili come produzioni di VII secolo, rispetto alla mole di quelle precedenti, conferma però un impoverimento dell'insediamento più che una contrazione insediativa. Certamente quella di San Martino tra I e IV secolo ha mostrato segni di forte espansione economica e di circuiti di scambio a lungo raggio, fatto che ha condizionato fortemente l'ampliamento architettonico del complesso edilizio, e il decadimento strutturale avviatosi alla fine del IV e culminato alla metà del V secolo

<sup>17</sup> BARKER (a cura di) 1995; DI NIRO-SANTONE-SANTORO (a cura di) 2010; DE BENEDETTIS 2008.

<sup>18</sup> Per una rapida sintesi cfr. CEGLIA 2010; EBANISTA 2011; MARCHETTA 2015.

sembra divenire l'indicatore della fine della villa. Tuttavia l'insediarsi dell'abitato di capanne con almeno 5 unità abitative e due piccoli nuclei funerari, tenendo anche in giusto conto la limitatezza dell'area indagata, va letto come indice di sviluppo demico seppur con forme meno evolute di abitazione e di economie locali basate sullo sfruttamento delle risorse naturali e di scambi a corto raggio.

Stesse dinamiche si osservano nel vicino insediamento di San Giacomo. Le fasi finali di occupazione del sito sono meno leggibili e le forme di abitazione si svolgono nella duplice forma di riuso degli ambienti con nuove destinazioni d'uso e aggiunte strutture capannicole. Si può probabilmente pensare a un modello di popolamento prevalente con piccoli abitati parcellizzati che talvolta trova il suo focus nella villa abbandonata, altre in un piccolo edificio religioso.

Il quadro di circolazione delle merci in Molise, recentemente disegnato, ha indicato una contrazione dei mercati a lungo raggio con diminuzione degli approvvigionamenti di sigillate africane e orientali, ma la tenuta degli scambi a breve corso, principalmente con la costa abruzzese e con la Capitanata, individuano un dinamismo ancora nella prima metà del VII secolo. Le ville di San Giacomo e San Martino, per cui disponiamo di un nucleo di dati relativi ai materiali più consistente, hanno testimoniato la persistenza di quest'area del Molise nell'orbita commerciale bizantina. Alla caduta di Venafro, Sepino e Isernia alla fine del VI secolo evidentemente non sembra coincidere la conquista definitiva dei territori molisani. Il basso e medio Biferno fino alla piana di Boiano sembrerebbe rimanere il luogo privilegiato degli scambi con una sorta di zona di interporto alla foce del Biferno. Forse in questo senso va colta la necessità, sentita da Romualdo I, di porre un presidio bulgaro nella piana di Boiano, al confine tra i territori ormai longobardi e quelli ancora nell'orbita bizantina. Questo fattore non poco rilevante pone i casi di San Martino e San Giacomo nell'ambito delle attitudini costruttive di tradizione locale svincolandola dalla proposta interpretativa, valida in altri contesti, di origine allogena del tipo edilizio<sup>19</sup>.

Da più parti è stata notata una certa affinità tipologica tra le capanne altomedievali e quelle protostoriche e appare assai suggestivo constatare come anche i modelli decorativi della ceramica del cosiddetto 'tipo Crecchio' ripercorrono con grande similarità quelli ben noti della ceramica dauna, produzioni entrambe ampiamente circolanti sulle coste Adriatiche seppur a poco più di quindici secoli di distanza.

Come già evidenziato in recenti contributi alla caduta dell'impero romano il sistema centralizzato di gestione e coordinamento di tutti gli aspetti del quotidiano ha consentito il riappropriarsi di sistemi di vita strettamente connessi al *background* più remoto delle popolazioni locali e quindi assolutamente indipendente dalle condizioni socio-economiche.

V.C.-I.M.

<sup>19</sup> Pur definite genericamente capanne per oggettivi problemi di riconoscimento delle quote originarie d'impostazione degli alzati, giova considerare, quale interessante indicatore, che la quota di alcuni pali sulle rasature dei muri è spesso più alta rispetto a quella dei battuti interni in fase; ciò lascia a buona ragione ipotizzare una quota di calpestio interna più bassa rispetto all'esterno. In seno alla discussione sulla qualità delle strutture seminterrate si veda il recente contributo di FRONZA 2009; sul dibattito relativo alle differenti posizioni interpretative cfr. FRONZA 2009, BROGIOLO 2008, VALENTI 2009, ARTHUR-FIORENTINO-IMPERIALE 2008, con bibliografia.



## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

- ALBARELLA U.-CEGLIA V.-ROBERTS P. 1993, *San Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy*, in «Papers of the British School at Rome», 61, pp. 157-230.
- ARTHUR P.- FIORENTINO G.-IMPERIALE M.L. 2008, *L'insediamento in loc. Scorpo (Supersano-Le), nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 365-380.
- BARKER G. (a cura di) 1995, *The Biferno Valley Survey*, New York.
- BROGIOLO G.P. 2008, *L'insediamento rurale: "Grubenhäuser" in Italia e Spagna*, in AILLAGON J.J. (a cura di) 2008, *Roma e i Barbari. La nascita di un nuovo mondo*, Milano, pp. 462-463.
- CEGLIA V. 1999, *Il tesoretto monetale di San Martino in Pensilis, Catalogo. Indici*, in «Bollettino di Numismatica», 32-33, pp. 3-45.
- CEGLIA V. 2008, *San Martino in Pensilis, Campobasso, Molise, Italy: the "villa" of Contrada Mattonelle*, in LOCK G.-FAUSTOFERRI A. (a cura di) 2008, *Archaeology and Landscape in Central Italy: Papers in memory of John A Lloyd*, Oxford, pp. 191-204.
- CEGLIA V. 2010, *Presenze funerarie di età altomedievale in Molise. Le necropoli di Campo-chiaro e la tomba del cavaliere*, in ROMA G. (a cura di) 2010, *I longobardi del Sud*, Roma, pp. 241-255.
- CEGLIA V.-MARCHETTA I. 2015, *Dinamiche degli scambi tra costa e l'entroterra Molisano alla luce di vecchie e nuove acquisizioni (fine V-VII)*, in CIRELLI-DIOSONO-PATTERSON (a cura di) 2015, pp. 647-662.
- CHAVARRIA ARNAU A. 2004, *Considerazioni sulla fine delle ville in occidente*, in «Archeologia Medievale», XXI, Firenze, pp. 7-19.
- CIRELLI E.-DIOSONO F.-PATTERSON H. (a cura di) 2015, *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-metà VIII sec.)*, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Bologna.
- DE BENEDITTIS G. 2008, *Esperienze di Survey. Riccia-Oratino-Castropignano*, Isernia.
- DI NIRO A.-CEGLIA V.-DE BENEDITTIS G. 1995, *Due iscrizioni romane dall'agro di Larino*, in «Antico Futuro. Bollettino dell'Istituto Regionale del Molise», 3, pp. 33-35.
- DI NIRO A.-SANTONE M.-SANTORO W. (a cura di) 2010, *Carta del rischio archeologico nell'area del Cratere: primi dati del survey nei comuni colpiti dal sisma del 2002*, Campobasso.
- EBANISTA C. 2011, *Gli usi funerari nel ducato di Benevento. Alcune considerazioni sulle necropoli campane e molisane di VI-VIII secolo*, in EBANISTA C.-ROTILI M. (a cura di) 2011, *Archeologia e Storia delle Migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere 2010, Napoli, pp. 338-364.
- FRONZA V. 2009, *La "Grubenhäuser" nell'altomedioevo europeo*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 36-39.
- GIOVANNINI F. 2004, *Lo scavo di via del Carmine a Venafro. Campagna 2002-2003*, in «Conoscenze. Rivista semestrale della Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Molise», 1-2, pp. 5-26.
- IASIELLO I.M. 2007, *Samnium. Aspetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia Tardoantica*, Bari.
- MARCHETTA I. 2015, *Ceramica ed ethnos nelle tombe di Vicenne (Campochiaro-CB): il rituale funerario attraverso l'analisi del corredo vascolare*, in CIRELLI-DIOSONO-PATTERSON (a cura di) 2015, pp. 663-672.
- SEAMENI C. 2006, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari.
- VALENTI M. 2009, *Ma i "barbari" sono veramente arrivati in Italia?*, in VOLPE-FAVIA (a cura di) 2009, pp. 25-30.
- VERA D. 2001, *Sulla (ri)organizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in LO CASCIO E.-STORCHI MARINO A. (a cura di) 2001,

*Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari, pp. 613-633.

VOLPE G. (a cura di) 1998, *San Giusto. La villa, le ecclesiae. Primi risultati dagli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera)*, Bari.

VOLPE G.-FAVIA P. (a cura di) 2009, *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Foggia-Manfredonia 30 settembre-3 ottobre 2009*, Firenze.

#### *Referenze delle illustrazioni*

Fig. 1-5, 7-9 (foto e rilievi della Soprintendenza Archeologia Molise rielaborati da I. Marchetta)

Fig. 6 (foto e rilievi della Soprintendenza Archeologia Molise rielaborati da I. Lafratta)